

## Migranti

# Intrappolati in Libia

di Nello Scavo

Giornalista di Avvenire

Davvero è possibile stabilizzare la Libia salvaguardando i diritti umani dei migranti e trattando con tutte le parti in causa? A questa domanda nessuno specialista riesce a rispondere con un sì. Perché il problema in Libia è la Libia, cioè un Paese che non è una nazione, tenuto insieme dalla spartizione dei petrodollari e dal pugno del colonnello Gheddafi. Un Paese i cui confini non sono né geografici né politici, ma solo il frutto della spartizione coloniale che in decenni non è riuscita a produrre una classe dirigente che non fosse forgiata nelle accademie militari. Cultura clanica e oro nero sono stati l'innescio per quella che rischia di trasformarsi nella Somalia della porta accanto. Il traffico di esseri umani ha sempre visto nei contrabbandieri libici l'ultimo ingranaggio della filiera subsahariana. L'ultimo e il più spietato. Lo stesso colonnello Gheddafi usava i migranti per ricattare l'Italia e l'Europa. Una lezione appresa con puntiglio anche dai "partigiani" che hanno trucidato il rais e promettevano la "primavera libica".

«Abbiamo l'ordine di non fare partire i barconi e di non lasciare andare gli stranieri. *I negri* sono la nostra assicurazione», mi hanno ripetuto i trafficanti di uomini che ho incontrato

sulle coste libiche. «Altrimenti, l'Italia e l'Europa non ci pagheranno», dicono. Sullo sfondo, restano le faide tra i diversi gruppi armati che sperano di ottenere una legittimazione e parte dei fondi promessi dall'Italia e dall'Europa a Tripoli. In ballo ci sono non solo i 6 miliardi di euro promessi dall'Ue per tenere a bada il flusso di migranti, ma un bottino molto più ricco: le autorità libiche sperano di ottenere dall'Onu lo sblocco di quasi 300 miliardi di dollari congelati nelle banche di mezzo mondo all'epoca dell'embargo a Gheddafi.

La situazione dei profughi intrappolati nel Paese è disperata. Ai 23 campi governativi (7 sono stati chiusi dopo le denunce della stampa internazionale) se ne aggiungono decine di altri controllati dalle mafie locali. Le organizzazioni internazionali faticano ad accedervi e le milizie continuano a imperversare. Negli ultimi giorni sono ripresi gli scontri. E non deve essere un caso se un missile ha centrato l'ospedale di Sabratha, che pochi giorni prima aveva ricevuto aiuti italiani per circa 5 milioni. Come dire che per calmare le acque servirà la diplomazia del denaro. Il peggior scenario possibile. ■



Zuhair Abusrewil/ANSA

## Società

# Allacciare le scarpe

di Fabio Ciardi

Direttore Centro di studi  
dei Missionari oblato  
di Maria Immacolata

Sui marciapiedi della città, nel tepore autunnale, passeggiano gli anziani con passo lento e incerto, accompagnati da persone di colore, i "badanti", perlopiù giovani, che vengono da Paesi lontani e s'adattano a tutto pur di lavorare per vivere e far vivere la propria famiglia. S'adattano anche al passo lento delle persone che guidano a prendere l'ultimo sole. Un fenomeno sempre più comune, visto l'innalzamento dell'età e le possibilità sempre minori, per gli anziani, di essere assistiti dai propri familiari.

Queste scene quotidiane mi riportano alla mente un'immagine

diversissima eppure speculare: la nipotina di tre anni, indomita, che non si lascia avvicinare, e che diviene improvvisamente remissiva quando deve mettere le scarpine. Docile, se le lascia allacciare, consapevole che si tratta di un'operazione importante e difficile, da adulti. Mi meraviglia il senso di gratitudine che sprizza dai suoi occhi per un gesto per me così piccolo, per lei invece così grande. Soprattutto mi meraviglia la gioia che nasce in me ogni volta che compio quest'umilissimo servizio, forse perché non lo sento tale, ma un autentico atto d'amore, per quanto

apparentemente insignificante. Mi sembra questa una chiave di lettura per tante altre situazioni di ben più grande rilevanza: l'accudire per anni e anni persone disabili, l'assistenza ad ammalati cronici e terminali, la vicinanza ad anziani sempre più isolati nel proprio mondo. Un sottobosco nascosto, onnipresente, senza gratificazioni. Non è lo stesso che occuparsi di un bambino che cresce, s'apre alla vita e infonde speranza. Siamo piuttosto davanti alla diminuzione delle forze fisiche e al declino delle capacità mentali, che attraversa con sempre maggiore estensione la nostra società. Allacciare le scarpe a un bambino o cambiargli il

pannolino è ben diverso che allacciarle a un anziano e cambiargli il pannolone. Proprio per questo dovremmo mostrare più attenzione, gratitudine, riconoscenza verso la crescente ondata grigia e anonima di "badanti", ma anche verso quei familiari nascosti che seguono fino all'ultimo le persone di casa. Per una società umana è necessario trovare le motivazioni del servizio alla dignità della persona, soprattutto la più debole, e con esso la gioia del dono disinteressato, fin nel più piccolo gesto di allacciare una scarpa. **■**

Quella che è stata definita "riforma del Terzo settore" è molto più di una riforma. È il tentativo di "creare" il Terzo settore, dando alle organizzazioni che lo compongono la stessa dignità, rilevanza e attenzione attribuite agli altri due settori: quello delle amministrazioni pubbliche e quello delle imprese a scopo di lucro. Riconoscendo così che le organizzazioni che compongono il Terzo settore sono diventate un riferimento per molti cittadini perché capaci di offrire attività di senso e di dare risposte ai loro bisogni. Quello che fino ad oggi era solo un concetto è diventato così un contenitore giuridico-istituzionale. La legge definisce i confini del settore, stabilendo chi è dentro e chi è fuori non in base alla forma giuridica assunta né dell'attività svolta, ma alle finalità perseguite che devono essere "civiche, solidaristiche e di utilità sociale". Essa si proponeva anche di semplificare una situazione che, a seguito di interventi normativi fatti in assenza di una quadro di riferimento unitario, risultava molto complessa, con il rischio di far prevalere le differenze invece che le comuni finalità.

Questo complesso disegno è però finora riuscito solo parzialmente.

Passi avanti nella chiarezza dei confini sono stati fatti, un insieme di regole comuni sono ora previste e sono meglio definite e rafforzate le forme di sostegno, ma non si può ancora dire che sia stato creato un settore davvero unitario. La resistenza delle organizzazioni più consolidate a perdere qualche vantaggio, o anche solo un parte della loro visibilità ha impedito di semplificare davvero e quindi di unificare forme organizzative, settori di attività, regole e benefici. E ciò ha finito per lasciare una vasta area grigia, tra quelle organizzazioni che erano già riconosciute e quelle che, pur rientrando nella definizione generale di Ente di Terzo settore, non sono nominate nel testo della legge, come le decine di migliaia di associazioni che organizzano attività sportive dilettantistiche.

La legge delega prevede tuttavia che i decreti attuativi possano essere rivisti entro un anno dalla loro approvazione. È una possibilità da non lasciarsi sfuggire. **■**

### Terzo settore

## Una riforma "in cammino"

di Carlo Borzaga

Presidente di Euricse  
(Istituto europeo di ricerca  
sull'impresa cooperativa e sociale)



Tiberio Barchiel/ANSA